

Anche per chi parteciperà alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

## ***Passando in mezzo a loro, si mise in cammino***

*IV Domenica del Tempo ordinario – Preghiera a casa*

Prepariamo nell'angolo della preghiera una bibbia o un vangelo e una candela accesa. Per il momento celebrativo prepariamo un vasetto contenente della terra e alcuni semi. Quando tutto è pronto, uno della famiglia inizia la preghiera col segno della croce.



**G.** Siamo riuniti insieme nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

**Tutti: Amen**

**G.** Oggi il vangelo ci riporta nella sinagoga di Nazaret, dove Gesù ha annunciato la sua missione. Le parole di Gesù, dopo una meraviglia iniziale, vengono rifiutate: si tratta di parole troppo umane e scomode. Gesù però non si ferma di fronte alle nostre resistenze, continua a camminare con fiducia sulle vie del vangelo e ci chiama a seguirlo. Chiediamo al Signore un cuore buono che non si scandalizza e che accoglie con disponibilità la parola del vangelo.

*Breve silenzio*

**G.** Preghiamo. Padre della vita, manda su di noi il tuo Spirito Santo, perché spenga il rumore delle nostre parole, faccia regnare il silenzio dell'ascolto e accompagni la tua parola dai nostri orecchi fino al nostro cuore: così conosceremo il tuo amore e crederemo in colui che tu hai mandato. Benedetto nei secoli dei secoli.

**Amen.**

*Sono riportate tutte le letture della messa. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.*

***Dal libro del profeta Geremia (1,4-5.17-19)***

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

*Parola di Dio*

***Rendiamo grazie a Dio***

*Dal salmo 70*

**Rit: La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.**

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami. **Rit.**

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;

hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio. **Rit.**

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno. **Rit.**

La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza.  
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie. **Rit.**

*Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (12,31-13,13)*

Fratelli, sorelle, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

*Parola di Dio*

***Rendiamo grazie a Dio***

***Alleluia, alleluia.*** Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione. ***Alleluia.***

*Dal Vangelo secondo Luca (4,21-30)*

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

*Parola del Signore*

***Lode a te, o Cristo***

***Riflessione*** (chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue)

Noi uomini pensiamo che riuscire nella vita significhi avere successo, essere ammirati, risultare sempre vincenti. In realtà come ha affermato, un famoso allenatore di calcio, Marcelo Bielsa (soprannominato "El Loco", il pazzo, forse, però, troppo pazzo non lo è): "Dovremmo ricordarci che il successo è l'eccezione e che gli esseri umani solo a volte trionfano". È vero: il successo è l'eccezione, ma soprattutto il successo non è il metro di valutazione del valore di una persona. Perché il valore di una persona non si misura dal numero di vittorie o dall'audience raggiunta. Se il valore di una persona, si misurasse dal successo ottenuto, dovremmo concludere che Gesù è stato un fallito e un incapace. La vita di Gesù, infatti, è stata costellata di grandi insuccessi...fin dall'inizio.

Abbiamo ascoltato oggi il racconto della prima fallimentare predica di Gesù a Nazareth, tra la sua gente: un vero e proprio disastro! Gesù è tra i suoi, di sabato, nella sinagoga, commenta un passo del profeta Isaia con pochissime parole. Gli occhi di tutti sono su di lui, ma in pochissimo tempo la meraviglia iniziale si trasforma in rabbia: tutti si alzano, lo cacciano fuori, lo conducono fin sul ciglio del monte per buttarlo giù.

Perché questo passaggio così brusco dallo stupore al rifiuto? “Oggi si è compiuta questa scrittura”: con le sue pochissime parole Gesù ricorda a quelli di Nazaret che la Parola di Dio chiede di essere compiuta, non solo ascoltata. Sono parole scomode, che fanno infuriare quelli di Nazaret: loro vogliono un Dio che faccia miracoli, loro vogliono un medico-santone: “I miracoli che hai fatto a Cafarnaò, falli anche qui da noi”.

Se ci pensiamo bene, anche in noi si annida la stessa tentazione, anche per noi è faticoso accettare un Gesù troppo umano, figlio del falegname, che non compie miracoli e che ci chiede invece di ascoltare e di compiere il vangelo giorno per giorno. Anche per noi è deludente e scomodo un Gesù che ci invita a formare le nostre coscienze ogni giorno mettendo in dialogo il vangelo con la vita, per scoprire che il vero miracolo siamo noi quando ci prendiamo cura degli altri e viviamo la carità nella nostra vita. Perché, come ricorda Paolo nella seconda lettura, la fede non si fonda sulla conoscenza di tutti i misteri o sul trasporto di montagne o su altri fatti eclatanti. La fede non è nemmeno mai garantita una volta per tutte: non dipende dall’essere israeliti o stranieri, battezzati o non credenti. La fede si fonda su un cammino quotidiano di incarnazione del vangelo nelle nostre scelte. Questo però è molto faticoso, perché il vangelo è parola scomoda che rompe la nostra comfort-zone, che mette in discussione il nostro stile di vita: il vangelo parla di giustizia, di perdono, di essenzialità, di condivisione.

Ed ecco allora che anziché lasciarci mettere in discussione dal vangelo, a volte preferiamo chiedere miracoli oppure, magari in modo più elegante di quelli di Nazaret, mettiamo a tacere la parola scomoda del vangelo. Ma in questo modo diventiamo cristiani di pasticceria: anziché convertirci, ci creiamo un Dio a nostra immagine e somiglianza, un Dio che asseconda i nostri capricci. Costruiamo così una sorta di cristianesimo-idromassaggio che anziché metterci in discussione, ci solletica e ci lascia uguali a prima. In questo modo, però, cacciamo Gesù fuori dalla sinagoga di Nazaret e fuori dalla nostra vita.

Ancora oggi ci sono profeti, ancora oggi ci sono uomini e donne che parlano in nome di Dio, ma anche loro come Gesù e Geremia spesso sono inascoltati. Questo è ciò che sta accadendo anche a papa Francesco. Piazza san Pietro è sempre piena, Francesco è applaudito, siamo orgogliosi di avere un papa così, ma poi, come ha ricordato lo stesso papa, le chiese delle nostre parrocchie si stanno svuotando ed è difficile trovare cristiani che fanno del vangelo la fonte di ispirazione delle loro scelte. Perché, se ci pensiamo bene, è più facile essere spettatori, che lasciarsi coinvolgere! E questo accade anche nelle nostre relazioni: spesso, anziché aprirci alla verità che ci viene comunicata da chi abbiamo accanto, preferiamo svalutarlo oppure ignorare ciò che ci dice, trovando mille scuse, anche molto eleganti.

Così però ci spegniamo e viene a mancare in noi la profezia, viene a mancare il coraggio della verità; così, per amore del quieto vivere, preferiamo tacere e scendere a compromesso, ma di compromesso in compromesso la ricerca del bene diventa male. Non avendo il coraggio di vivere come pensiamo, arriviamo a pensare come viviamo.

Oggi anche a noi Dio rivolge la sua parola. Oggi il Signore invita anche noi ad ascoltare e seguire con fiducia Gesù, un Gesù che non si scoraggia di fronte all’insuccesso: lui non rimane paralizzato dal nostro rifiuto, lui passa ancora in mezzo a noi, si rimette in cammino e ci chiama a seguirlo con coraggio sulla via del vangelo.

### *Preghiere dei fedeli (in piedi)*

**G.** Alle preghiere rispondiamo: **Venga il tuo regno, Signore!**

Padre santo, invia ancora oggi profeti alla tua chiesa, i cristiani proclamano la tua parola con franchezza, siano liberi dalla logica del successo e del privilegio, capaci di portare il peso della delusione, preghiamo.

Padre della Parola, guarda la nostra comunità: donaci un cuore libero, capace di accogliere le esigenze radicali del vangelo, donaci un cuore capace di riconoscere che anche oggi la salvezza si sta compiendo nelle nostre storie, preghiamo.

Padre della vita, ci ricordiamo di tutte le vittime della Shoah e di tutti coloro che ancora oggi subiscono discriminazioni: ispira in tutti noi parole e gesti di giustizia, di libertà e di pace, preghiamo.

Padre della vita, ti affidiamo il nostro vescovo Erio: sull’esempio di San Geminiano sia guida sapiente della chiesa di Modena e Carpi e trovi in tutti noi dei seminari coraggiosi di primavera e di speranza, preghiamo.

### *Preghiere spontanee*

**Momento celebrativo** (prendiamo il vasetto di terra e i semi). San Geminiano è padre della nostra fede, è colui che ha seminato nelle nostre terre il seme buono del vangelo. Nel corso della storia, di generazione in generazione il vangelo è germogliato ed è giunto fino a noi. Oggi vogliamo ringraziare il Signore per tutte le persone che ci hanno trasmesso il vangelo, ricordiamo i loro nomi e per ciascuna di loro mettiamo un seme nel vasetto, assumendoci l'impegno di essere anche noi seminatori di primavera e di fede.

### **Padre nostro**

**G.:** Benediciamo il Signore.  
**Rendiamo grazie a Dio.**

**G.** Il Signore risvegli le nostre coscienze perché custodiamo e viviamo la parola del Vangelo.  
**Tutti Amen.**

### **L'articolo della settimana**

## **Ritroveremo la primavera I giovani protagonisti del rinnovamento**

*Dalla "Lettera alla Città 2022" del Vescovo Erio nella festa di San Geminiano*

«Ci siamo persi la primavera», ha scritto nei giorni scorsi una ragazza diciassettenne, riflettendo sul lockdown di due anni fa. Poi ha proseguito, con una nota di amarezza: «ed è ancora inverno». Ancora nel tunnel della pandemia, stiamo per perderci la terza primavera. Ma una cosa è perdere delle primavere dopo averne vissute decine, come nel mio caso e in quello di altri adulti e anziani, un'altra è perderle nella giovinezza. Cos'è l'adolescenza senza le corse libere, le feste a casa degli amici, le attività di gruppo, lo sport, gli abbracci? Quali segni lascerà nell'animo dei giovani un tempo così lungo di limitazioni, incontri sospesi, relazioni monche? Ritroveremo la primavera?

Proprio i giovani, gli stessi dai quali si leva il grido silenzioso che denuncia la grave crisi in atto, ci aiuteranno a ritrovare la primavera. Non sono un sognatore e so quanti problemi, specialmente in questo tempo, affliggono gli adolescenti, affiorando in episodi di bullismo, violenza, autolesionismo, disimpegno. La dispersione scolastica, che già prima della pandemia riguardava più di centomila alunni ogni anno, nonostante l'intensa attività delle istituzioni, si è accentuata con la pandemia. E si potrebbe proseguire con la lista dei malesseri. Prudenza, però, nel dare giudizi sui giovani d'oggi, nel gridare allo sfacelo morale, culturale, affettivo e sociale, nell'addossare agli adolescenti le etichette di teppisti, violenti e sfaccendati.

Il biasimo nei confronti dei giovani ha radici antiche ed è legato alla tendenza degli adulti a leggere il presente in termini di *decadenza*, per far risplendere la superiorità del passato, cioè del presente di quando loro erano giovani. Sant'Agostino, in un discorso tenuto più di sedici secoli fa, affermava non senza ironia: *Troverai degli uomini che si lamentano dei loro tempi, convinti che solo i tempi passati siano stati belli. Ma si può essere sicuri che se costoro potessero riportarsi all'epoca degli antenati, non mancherebbero di lamentarsi ugualmente. Se, infatti, tu trovi buoni quei tempi che furono, è appunto perché quei tempi non sono più i tuoi (Disc. Caillau-Saint-Yves 2).*

Quando il mondo degli adulti rileva comportamenti inaccettabili nei giovani, è tenuto moralmente a premettere un *esame di coscienza*. Che mondo stiamo lasciando ai ragazzi di oggi? Quali valori abbiamo custodito per loro, quali ideali testimoniamo? Quale modello di vita adulta stiamo incarnando? Loro sono incerti e confusi, è vero: ma gli

### **Prossimi appuntamenti**

**Lunedì 31 gennaio**

**San Geminiano**

Messe in Duomo a Modena:  
ore 8:00, 9:30, 11:00 e 18:00

Non si celebra la messa  
in parrocchia

**Martedì 1 febbraio**

Messa ore 19:00 in chiesa

**Mercoledì 2 febbraio**

Preghiera sulle letture della  
domenica ore 19:00 in chiesa

**Giovedì 3 febbraio**

Messa ore 19:00 in chiesa

**Venerdì 4 febbraio**

Non si celebra la messa

**Sabato 5 febbraio**

Messa ore 19:00 in chiesa

**Domenica 6 febbraio**

Messe ore 8:30 e 11:00 in chiesa

orizzonti futuri che si aprono, quegli orizzonti che noi adulti stiamo disegnando, che promesse contengono? Ci scandalizziamo per gli atti di teppismo adolescenziale, ma non sempre risaliamo alle radici di una cultura adulta che sparge dovunque immagini violente e sbandiera l'aggressività come metodo *normale* nei dibattiti e nei confronti a tutti i livelli: familiare, sociale, politico e perfino ecclesiale... non a caso papa Francesco ha messo in moto in tutte le comunità cristiane uno "stile sinodale", per educare i cattolici stessi ad ascoltarsi a vicenda e per seminare uno stile di ascolto reciproco in tutti gli ambienti.

È necessario allora uno sguardo nuovo degli adulti sui giovani: occhi che scrutano il bene prima di segnalare il male; occhi che guardano al futuro più che fissarsi sul passato. Scrisse San Giovanni Bosco, uno dei più grandi educatori della storia: «l'educazione è cosa di cuore» (*Lettera* del 29 gennaio 1883). Dal cuore, non dalle analisi, prende avvio uno sguardo nuovo sui giovani.

La sfida educativa si affronta non tanto *biasimando* nei giovani le sirene dell'istinto, dell'egoismo, della "vita facile", quanto *proponendo* loro una "vita bella", armoniosa, progettuale; e non tanto con le parole, ma soprattutto con la testimonianza della vita. I giovani sono disposti ad ascoltare gli adulti, anche i più anziani, se li vedono realizzati *come adulti*; se si sentono da loro amati, accompagnati, compresi; se avvertono da parte loro uno sguardo di fiducia. La trasmissione intergenerazionale di tradizioni e valori, oggi così ardua, passa attraverso questo sguardo fiducioso sui giovani.

Spesso ci domandiamo "come parlare ai giovani"; ma la prima e più importante domanda è: "come ascoltare i giovani". Anche se avessimo l'impressione di sentire cose sgradevoli, provocatorie e ingiuste, dovremmo partire dal loro vissuto, accettare che essi stessi si confrontino con la vita, stare al loro fianco e non dettare regole dall'alto. Saranno loro stessi ad indicare le strade per trovare, insieme a noi adulti, delle piste e delle risposte plausibili per la loro vita. Non saranno sempre i sentieri che noi avevamo pensato "per loro", ma saranno i "loro" sentieri.

San Geminiano, che secondo la cronologia tradizionale diventò vescovo di Modena ancora giovane, aiuti gli adulti a mettersi più decisamente in ascolto dei giovani, perché è ripartendo dall'ascolto dei giovani che possiamo ritrovare insieme la primavera.

**Parola da vedere ...** La scultura di Boccioni è molto lontana dalle sculture classiche che siamo soliti vedere ed ammirare. Davanti a "Forme uniche della continuità nello spazio" (questo il titolo dell'opera realizzata da Boccioni nel 1913 e conservata al Museo di Arte contemporanea a San Paolo del Brasile) i canoni classici di bellezza e di movimento sono venuti meno. L'uomo rappresentato in questa scultura è quasi assente: il volto è ridotto a poca cosa, le braccia e l'involucro esterno mancano quasi completamente facendo assomigliare la figura più a uno scorticato anatomico che a un uomo in movimento. Di fronte a quest'opera d'arte, non si tratta di esprimere un giudizio di parte, sempre parziale e sospeso tra il "mi piace" o il "non mi piace", ma di entrare in questo mondo di volumi, di pieni e di vuoti per cogliere la forza interna che anima la figura. Questa forza pervade tutto il corpo. Vista lateralmente la statua dà l'impressione di compiere un energico movimento in avanti.

Deformato, ferito, slabbrato, questo ammasso di volumi riesce a rimanere in piedi perché, direbbe Boccioni, sa custodire il "moto assoluto". Ciò che spinge questo uomo ad avanzare nel cammino fino a torcersi per non perdere l'equilibrio è il desiderio che sprigiona con tutto il suo corpo.

L'uomo di Boccioni non è un uomo invulnerabile, bello, elegante (forse preferiamo il Discobolo di Mirone), ma sicuramente possiamo dire che è vivo. Quest'uomo porta i segni del passaggio del tempo e dello spazio: ferite, traumi, vuoti e pieni sono tutti lì a ricordargli il cammino percorso.

L'uomo di Boccioni ci ricorda il Gesù del vangelo, il profeta che di fronte al rifiuto dei suoi non torna indietro, non si lamenta e si mette in cammino.

Tutto questo è possibile perché nel suo cuore c'è un "moto assoluto", un desiderio che non è venuto meno: il desiderio di amare fino alla fine. Gesù non rimane bloccato dal rifiuto, continua a camminare trasformando il suo incedere in una danza che contagia chi lo osserva, invitando tutti noi a non restare fermi e a camminare dietro lui sulla via del vangelo.

